

IL NODO

Si avvicina il primo gennaio, con l'entrata in vigore della contestata riforma Bonafede, ma senza i correttivi chiesti dagli alleati la maggioranza è pronta a spaccarsi. Il M5s resiste. Oggi in Cdm il decreto intercettazioni

Prescrizione, Pd e Iv non ci stanno

*I dem alzano il tiro: basta rinvii, pronti a presentare la nostra proposta. Vertice la settimana prossima
I renziani minacciano intese con il centrodestra in Parlamento. E più di qualcuno spera nella Consulta*

ROBERTA D'ANGELO
Roma

Combattuto tra l'esigenza di "rendere giustizia" allo stato di diritto e quella di non rompere con i 5 stelle, il Pd rinvia (ancora per poco) la presentazione del suo disegno di legge sulla prescrizione, che - nel momento in cui dovesse essere inserito in calendario - ver-

rebbe approvato con i voti delle opposizioni. La certezza è che, una volta in funzione la riforma a 5 stelle, sarebbe comunque chiamata in causa la Consulta. Tra i partner di governo non è decollato il dialogo sul punto nodale, quello della durata dei processi. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede non cede di un millimetro, convinto che alla fine le cose potrebbero continua-

re a camminare per inerzia, come accaduto già nell'era giallo-verde. Ma è Italia Viva ad alzare le barricate, determinata a sostenere il ddl del forzista Enrico Costa se non ci sarà un nuovo vertice, risolutivo, entro la fine dell'anno. L'obiettivo è non consentire alla riforma pentastellata del processo penale di entrare in vigore, il primo gennaio, senza correzioni. Intanto all'ordi-

ne del giorno del Consiglio dei ministri di oggi arriva un decreto in materia di intercettazioni. Ma lo scontro è sulla prescrizione: «Il ministro Bonafede si dovrebbe rendere conto che non ci fermiamo di fronte alla logica del fatto compiuto. Serve una riunione di maggioranza prima del 7 gennaio. Non è possibile accettare che i processi abbiano tempi infiniti», tuona il capo-

gruppo dem al Senato Andrea Marcucci. E «se non troveremo altre soluzioni, Iv voterà il ddl Costa», confermano i renziani. «Abbiamo chiesto al governo di affrontare il tema della prescrizione con la stessa urgenza usata per le intercettazioni - spiega Marco Di Maio - Chi ha scelto di rimandare la discussione al 7 gennaio, quando ormai sarà troppo tardi, non solo ha perso tempo prezioso, ma ha deciso di non garantire a vittime e colpevoli giustizia in tempi certi». Anche il Pd allora incalza gli alleati, decisamente contrario ad ogni ipotesi di cedimento. «Siamo indietro rispetto alla tabella di marcia stabilita con il ministro Bonafede che, nonostante diversi incontri di maggioranza, non ha presentato ancora un testo, di sintesi delle posizioni, che punti a garantire tempi certi per la ragionevole durata del processo, così come stabilisce la Costituzione - sottolinea il responsabile giustizia del Nazareno Walter Verini - Non possiamo perdere tempo». Ma la stessa accusa che i dem lanciano agli alleati del M5s viene riversata sul partito di Zingaretti da tutto il centrodestra. «Serve una riforma della giustizia ma non alla Bona-

fede, 60 milioni di italiani sotto processo a vita - tuona Matteo Salvini - È una barbarie, una schifezza», attacca il leader leghista. Concorda da Fila capogruppo alla Camera Mariastella Gelmini: «Pd e Italia Viva hanno dormito per mesi ed ora, a 10 giorni dall'entrata in vigore dello stop alla prescrizione, si svegliano di soprassalto». Ma le parole di Salvini vengono ribaltate addosso all'ex ministro dell'Interno dal capogruppo del Pd in commissione Giustizia, Alfredo Bazoli. «Peccato che quella riforma l'abbia voluta e votata lui con la legge "Spazzacorrotti". Forse perché allora c'era in ballo proprio la sua autorizzazione a procedere sul caso Diciotti e, pur di garantirsi il salvacandotto, avrebbe votato qualsiasi cosa. Quanta ipocrisia», dice. E comunque i dem sono certi che - se si dovesse andare per le lunghe - già ai primi mesi del nuovo anno la questione prescrizione verrebbe rinviata alla Corte costituzionale, e che il verdetto negativo nei confronti del testo farebbe quello che il Pd non è riuscito finora a fare. A quel punto, chiede Stefano Ceccanti in una interrogazione al premier Giuseppe Conte, «l'Avvocatura dello Stato non difenda davanti alla Corte la norma incostituzionale sulla prescrizione. È importante che qualora si arrivi a questo passaggio la Presidenza del Consiglio eviti di impegnare l'Avvocatura dello Stato in una difesa sbagliata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme

1

Prescrizione

Dal primo gennaio stop al decorso della prescrizione dopo il primo grado di giudizio. Misura varata dal precedente governo, Pd e Iv contrarie

2

Intercettazioni

La riforma Orlando (con una moderata stretta all'uso e pubblicazione delle intercettazioni) è prorogata di due mesi per apportare correzioni

NOMINE A BANKITALIA

Daniele Franco è il nuovo direttore generale
Nel board entra anche l'ex consulente di Conte

Daniele Franco è il nuovo direttore generale di Banca d'Italia. A Palazzo Koch Franco ha vissuto gran parte della propria carriera professionale. Negli ultimi sei anni, però, il nuovo dg è stato al Tesoro con il ruolo decisivo di Ragioniere generale, l'uomo a capo della struttura che monitora la contabilità pubblica, garantisce la copertura finanziaria delle misure e vigila sulle uscite. Un ruolo che l'ha portato spesso in rotta di collisione non solo con i partiti di opposizione, ma anche con quelli di maggioranza che volevano far valere sui numeri le ragioni della politica. In particolare, è noto che il nome di Daniele Franco non era quello preferito da M5s per la centrale casella di dg di Bankitalia. Al posto di Franco, nuovo vicedirettore è Piero Cipollone. Anche la carriera di Cipollone è in gran parte a Palazzo Koch. Ma nel suo curriculum c'è un anno da consulente a Palazzo Chigi (settembre 2018-settembre 2019) con Giuseppe Conte. È rientrato l'1 ottobre a Bankitalia da funzionario generale e ora la promozione fra i tre vicedirettori generali.



Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede / Ansa

Tridico (Inps):
bene Reddito
Acli: da rivedere

A parere del presidente dell'Inps Pasquale Tridico, il Reddito di cittadinanza funziona e alla luce dei due milioni e mezzo di percettori coinvolti «ha ridotto di 1,5 punti l'indice di Gini sulle disuguaglianze e di otto punti il tasso di povertà». «Un impatto positivo molto forte», spiega Tridico

che rilancia la parte relativa all'occupazione di chi riceve il sussidio. Sono parole pronunciate a Napoli durante un convegno organizzato dalle Acli. Proprio il presidente Acli Roberto Rossini precisa: «Per combattere la povertà futura facciamo due proposte: una revisione del Reddito

di cittadinanza in favore dei minori e degli stranieri e l'introduzione dei livelli essenziali di prestazione per le famiglie». Per Rossini occorrono un vero piano contro la povertà assoluta e investimenti su natalità, asili nido e formazione scolastica.

RIFORME ISTITUZIONALI E SCENARI IN PARLAMENTO

Il referendum frena la legge elettorale

Due bozze per il nuovo sistema di voto, entrambe collegate alla riduzione dei parlamentari

GIANNI SANTAMARIA
Roma

Si approssima il 12 gennaio, termine per presentare le firme raccolte tra i senatori per indire il referendum confermativo della riforma costituzionale che taglia i seggi. E arrivano le prime due bozze della maggioranza per cambiare anche la legge elettorale, nel caso che a prevalere siano i "Si" nella consultazione, che si dovrebbe tenere in primavera. Certo, alcuni senatori potrebbero ancora fare marcia indietro. Il 12 gennaio, in ogni caso, sarà una data rilevante per la legislatura e lo stesso governo, sia che il referendum si svolga - la finestra cade tra aprile e giugno - sia in caso contrario, in quanto potrebbe prevalere la tenta-

zione di tornare a votare in anticipo per evitare la sforbiata di 345 parlamentari. Tre giorni dopo, il 15 gennaio, è anche atteso il responso della Consulta sul referendum leghista che mira a ripristinare il sistema maggioritario, eliminando dal Rosatellum la quota proporzionale. Il via libera potrebbe dare uno "scossone" alla maggioranza, impegnata nel frattempo in una difficile mediazione sul proporzionale. La prima delle due bozze, anticipate ieri, prevede, infatti, un sistema proporzionale con soglia nazionale del 5% che adotta le attuali 28 circoscrizioni e i 63 collegi plurinominali del Rosatellum. La seconda, che si ispira al sistema elettorale spagnolo, è sempre un proporzionale, ma su base circoscrizio-

La prima proposta prevede un sistema proporzionale con sbarramento al 5%. La seconda ricalca il sistema spagnolo, con il calcolo per ogni circoscrizione senza resti

nale. Con le circoscrizioni, ancora da definire nella loro ampiezza, che salgono a 36. Mentre i collegi in cui sono presentati i listini coincidono con le province. Le bozze non affrontano ancora il nodo delle preferenze o dei listini bloccati. Dei 400 seggi della Camera e dei 200 del Senato - quelli che resterebbero dopo la sforbiata - rispettivamente 8 e 4 sono riservati agli eletti all'Estero, mentre

alla Valle d'Aosta è riservato un deputato e un senatore. I due sistemi distribuiscono quindi 391 seggi per Montecitorio e 195 per Palazzo Madama. Il sistema più semplice, è il primo: si contano i voti complessivi dei partiti a livello nazionale e i 391 seggi vengono distribuiti tra tutti i partiti che hanno superato il 5%. Poi con un algoritmo (assai simile a quello del Rosatellum) vengono suddivisi nelle 28 circoscrizioni. Più complesso lo "spagnolo", in cui il calcolo proporzionale avviene circoscrizione per circoscrizione, con i resti che vanno dispersi e non finiscono in un riparto nazionale. Ma mentre nel Rosatellum i collegi plurinominali e uninominali erano di analoghe dimensioni demografiche, le circoscrizioni avranno forti variazioni. Ad e-

sempio, le aree metropolitane (Torino, Milano, Roma, Napoli, Palermo) non saranno suddivise, così che in esse verranno eletti molti deputati e i piccoli partiti potranno eleggere rappresentanti. Intanto nel M5s si levano voci che indicano nel referendum un'opportunità. Non lo fa solo Michele Giarrusso, tra i firmatari della richiesta di referendum, ma anche il vicepresidente del Senato Paola Taverna: «Sarà una bellissima occasione per andare in piazza a raccontare l'ennesimo tentativo di mantenere le poltrone a spese dei cittadini». Per il forzista Lucio Malan taglio dei seggi e legge elettorale, pur importanti, non sono prioritari come tasse e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Pirovano (presidente di "Solidarietà"): sul «no» alla riduzione dei parlamentari coinvolgeremo i movimenti cattolici

L'INTERVISTA

«Niente soglie e niente tagli, Parlamento resti centrale»

Roma

«**N**oto una contraddizione nei 5 stelle. Le grosse decisioni le rimettono a Rousseau. E poi una modifica della Costituzione non dovrebbe essere sottoposta al referendum confermativo, cioè al voto di tutti gli italiani, e non solo gli iscritti alla piattaforma?». Per questo, oltre a quello dei Radicali, a lavorare per il successo della raccolta di firme per chiedere il referendum c'è stato un altro Comitato per il No, quello del partito "Solidarietà - Libertà, giustizia, pace". Ne spiega le ragioni il presidente Piero Pirovano, già giornalista di *Avenire* ed esponente della prima ora del Movi-

mento per la Vita. "Solidarietà", nato nel 2002, nelle scorse Europee ha espresso la candidatura dello stesso Pirovano nella circoscrizione Nord Ovest con i Popolari per l'Italia. Come siete arrivati alla decisione di agire? A spingerci è stata la matrice sturziana del nostro Statuto. Siamo per il Parlamento come massima espressione del popolo. Per questo siamo anche contrari alle soglie. Siamo un partito piccolo, ma abbiamo anche noi una nostra forma di consultazione on-line. Certo non ispirata a Rousseau... Chiamiamola "Piattaforma Ambrosiana" (sorridente), visto da dove partiamo. Subito, dunque, ci siamo consultati e il 31 ottobre

abbiamo costituito il comitato per chiedere il referendum confermativo. Poi abbiamo collaborato con l'iniziativa del senatore Cangini. Come vi siete mossi con i senatori? Per primi abbiamo agito su quelli eletti all'estero. L'esperienza delle elezioni europee ci ha messo in contatto anche con i parlamentari italiani eletti all'estero. Che sono certamente più interessati degli altri, visto che con questa riforma la rappresentanza all'estero verrebbe ridotta. Siete ovviamente soddisfatti del raggiunto numero di firme. Ora come andrete avanti? Ci appelleremo a tutti i gruppi - da "Politica insieme" a "Costrui-

re insieme", fino al gruppo degli ex Dc che si sono costituiti in federazione - per cercare di fare unità, perché sulla difesa della democrazia dobbiamo essere compatti. Cisono critiche sugli alti costi del referendum. La democrazia costa. E quello che si spende è ben speso. Del resto il M5s, con Luigi Di Maio, sin dalla costituzione dell'attuale governo, ha fatto del taglio un obiettivo prioritario, una bandiera. Ma, secondo me, certe questioni devono essere oggetto di iniziativa parlamentare, per evitare che, se falliscono, il governo cada.

Gianni Santamaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

EMERGENZA RIFIUTI A ROMA

Intesa Campidoglio-Regione Lazio: entro due anni la discarica di servizio

Serviranno almeno 12-18 mesi per allestire il sito della nuova discarica di servizio nel territorio comunale di Roma concordata ieri tra Campidoglio e Regione Lazio. Il limite massimo fissato nel corso della riunione sarebbe in realtà di 24 mesi, ma le parti contano di chiudere la pratica entro un anno e mezzo, quando in Campidoglio presumibilmente sarà iniziata una nuova consiliatura in seguito alle elezioni in programma a metà del 2021. La scelta del sito, da indicare entro il 31 dicembre, spetterà al Comune tra le 5 "aree bianche" individuate dalla Città Metropolitana di Roma: 3 nel Municipio XI - non distante da dove per quasi 50 anni ha operato la maxi discarica di Malagrotta - una nel Municipio XIV, nelle cave di Tragliatella, e una nel Municipio IV, a ridosso del confine con il Comune di Guidonia. Uno dei punti dell'accordo, poi, riguarda la richiesta al governo nazionale di emanare un decreto urgente per velocizzare i tempi della gara europea che stanno disponendo gli uffici di Ama, con l'ausilio della società del Mef Invalitalia, per il trasporto all'estero di parte dei rifiuti romani fuori dai confini italiani.

«SPORT E SALUTE»

Sabelli scrive a Gualtieri e si dimette: «Non c'è sintonia con Spadafora»

Otto mesi. È durata davvero poco l'esperienza di Rocco Sabelli alla guida di "Sport e salute", la società che ha rilevato la Coni Servizi nell'ambito della riforma dello sport portata avanti dal precedente governo. Il top manager, ex ad di Alitalia e di Piaggio, si è dimesso con una lettera al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (Pd). Un addio che fa rumore e ha le sue radici in una «sintonia mai nata» - così lo stesso manager scrive a Gualtieri - con il nuovo ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora (M5s), oltre che nella complicata convivenza con il presidente del Coni Giovanni Malagò. Sabelli era stato indicato per la carica di presidente e amministratore delegato ai primi di aprile dall'allora sottosegretario con delega allo Sport Giancarlo Giorgetti (Lega). Avrebbe dovuto restare in carica per tre anni, ma ha subito dovuto fare i conti con un Comitato olimpico irritato dalla scelta di sdoppiare le competenze sullo sport. L'ampliamento da tre a cinque dei componenti del Cda e lo scorporo delle funzioni di presidente da quelle di ad, previsti nella bozza del decreto Milleproroghe, hanno fatto il resto. Sabelli ha scritto a Gualtieri per dimettersi, a causa - afferma - di una «visione diversa della riforma dello sport» e della convinzione che le modifiche alla governance proposte «siano scaturite anche da una sintonia con l'attuale ministro Spadafora mai nata e, credo, difficilmente possibile in futuro per evidenti e sperimentate diversità di cultura, linguaggio e metodi».